

LE DIVERSE FACCE DEL PROBLEMA DEI SENZATETTO

La rivoluzione di Gesù: affamati, assetati, senzatetto, estranei, carcerati, malati, marginati. Ecco la nuova classe evangelica, l'aristocrazia per Gesù. Ecco la sua incarnazione nel giorno del giudizio. Per tutti loro, a Varsavia, uno spazio di accoglienza e assistenza.

Un'esperienza pluriennale di aiuto ai più bisognosi in Varsavia, nell'ambito delle molteplici attività pastorali e sociali che fanno capo alla parrocchia barnabita s. Antonio M. Zaccaria, mi ha permesso di osservare e guardare da vicino queste persone. Il motto delle nostre attività è: **Sta' con un povero, e vivrai bene.**

La mensa della Casa del Pane, è concepita come un luogo per l'assistenza nel più ampio senso del termine ai senzatetto e ai poveri, privi

espressione non rispecchia adeguatamente la situazione di quelle persone che vivono per strada. Questa definizione è sinonimo oggi di una vita piena di sofferenza, nella quale si lotta quotidianamente per la sopravvivenza, ed esposta al pericolo di morire di freddo e di fame.

I senzatetto dei giorni nostri non scelgono di esserlo come stile di vita; sono piuttosto persone che, per vari motivi, sono entrate in un abisso profondo di povertà. I senzatetto non hanno più nulla: né casa dove poter

dentì o distrutti da inadeguati trattamenti psichiatrici; vi sono anche famiglie sfrattate o rovinare da affitti troppo elevati; persone distrutte dalla droga o dall'alcol, sieropositive o malate di AIDS; altre esaurite a livello psicologico e spesso anche fisico a causa di violenze domestiche, ex detenuti, immigrati. Altri senzatetto non possono lavorare perché invalidi fisicamente o psicologicamente. Vi sono poi, anche se in misura ridotta, persone senzatetto per loro scelta.

un mondo di estrema povertà

Caratteristiche comuni a tutte queste persone sono la loro estrema povertà, una grande debolezza interna e i problemi psicologici che impediscono il loro ritorno nel mondo delle persone "normali". Nella maggior parte dei casi la caduta nel baratro è stata causata da un evento traumatico. Ecco il quadro di quest'ambiente che emerge dalle mie osservazioni. Stando insieme a queste persone durante i pasti ho spesso ascoltato le loro sofferenze e le loro terribili esperienze di vita.

La vita vissuta in strada è un'esperienza molto difficile e pesante da superare. Per chi è lontano dalla strada, per chi possiede una casa, è difficile conoscere e soprattutto comprendere la logica di una tale esistenza.

Di conseguenza, il primo contatto necessario a chi volesse dedicarsi a coloro che hanno fatto della strada la propria casa, presuppone la comprensione dei meccanismi di sopravvivenza. Infatti, camminare per strada è molto diverso dal viverci di giorno e di notte, d'estate e d'inverno.

Le persone senza fissa dimora sono umiliate dal punto di vista morale e sociale. Tali situazioni infatti portano in sé drammi e speranze, sempre difficili da gestire dalle persone che li



Varsavia: edificio della ex cappella trasformato in Casa di accoglienza ("Clinica della carità")

di mezzi di sostentamento. Nell'edificio della ex cappella vengono serviti ogni giorno 120-150 pasti a persone indigenti di ogni parte di Varsavia.

Le persone senza fissa dimora sono quelle che definiamo sempre con il termine "senzatetto", anche se tale

vivere, né denaro per condurre una vita dignitosa, né lavoro, né famiglia, né punti di riferimento. Sono soprattutto disoccupati, anziani, malati psichici, dimessi da ospedali psichiatrici o abbandonati dalle proprie famiglie; tra loro alcuni sono farmaco-dipen-

provano. Colui che si avvicina a loro deve essere molto cordiale e soprattutto delicato, in modo da non interrompere quest'apparente mancanza di equilibrio, che, tuttavia, permette di sopravvivere. Rimane un obiettivo: migliorare il loro destino.

i "senzateceto"

L'espressione "senzateceto" è una di quelle parole difficili, la cui realtà non vorremmo mai dover vivere in prima persona. I senza fissa dimora suscitano in noi diversi tipi di reazione. Dalla compassione per la miseria umana e il degrado che ne segue, arriviamo spesso alla decisione di portare aiuto ai bisognosi. Non di rado avvertiamo anche enormi frustrazioni. D'altra parte non è de facto un nostro problema...

In effetti per molti di noi la vita nel XXI secolo non si concilia con il problema dei senzateceto i quali procedono con fatica, arrancando per le strade, le stazioni ferroviarie e altri spazi pubblici.

Del resto questo *new look* del mondo non interessa alle persone moderne, ambiziose, forti, affermate a livello professionale e personale.

Ma il problema dei senzateceto sembra avere anche un'altra e più ampia dimensione dell'esistenza umana rispetto alla definizione circa la mancanza di un tetto sulla testa o di una situazione di crisi nella vita.

Il senzateceto è di solito un mendicante con la faccia gonfia da alcolizzato, sporco, affamato e puzzolente. A dire il vero, è esteticamente ripugnante e spesso con problemi e dipendenze che lo squalificano socialmente. Così, quasi in modo naturale, allontaniamo lo sguardo da queste persone, scacciando i fastidiosi pensieri sul loro potenziale bisogno di aiuto. Siamo pronti ad annegare nella corrente rapida dei propri e più importanti problemi quotidiani le nostre riflessioni sul senso della vita umana. Tale atteggiamento sembra quasi un naturale meccanismo di difesa. Tuttavia, esso porta, come conseguenza, a costruire delle solide barriere, che ci separano totalmente dagli "altri" e dalle loro debolezze. Queste sono in realtà causate anche dal nostro contributo. È questa una questione delicata, piuttosto imbarazzante, che viene considerata ine-



reception



sala d'attesa

sistente fino a quando non emergerà da sola!

Siamo immersi in effetti nell'ideologia dei forti, belli e sani. Costoro vincono sempre, mietono successi, spesso anche spettacolari, anche laddove in seguito si perderanno nell'atmosfera dell'oblio. Solo fino a quando avranno entusiasmo e una finalità, essi stessi utilizzeranno i mezzi per perseguirlo. Il resto sembra non importante (almeno fino ad un certo punto, sic!). E i deboli? Beh! loro... hanno già perso, non contano più in questo mondo. D'altra parte non hanno nulla, né un nome, né una famiglia, né un tetto, né... una **CASA**. Questi sono veramente i senzateceto. Si sono persi

nella vita, senza più speranza. Ma solo loro?

casa: una parola fortemente evocatrice

Ad ogni età la **CASA** è il cuore della vita umana. Le relazioni, il calore, il riposo, la bontà, il sostegno, la presenza, l'odore delle feste, una buona parola, i propri cari, la sicurezza. Queste sono solo alcune, sebbene ricorrenti, correlazioni e speranze legate con la **CASA**. Qualunque essa sia, è una parte di me, senza la quale è difficile comporre il puzzle della mia vita in un insieme coerente. Vogliamo avere una **CASA**, crearla con le persone che amiamo. Spesso an-



la parrucchiera



servizi igienici



ambulatorio - dispensario

che costruirla realmente per i nostri cari, gli amici, i conoscenti e tutti coloro che stanchi bussano alla porta. A **CASA** si ritorna, anche se solo con i pensieri o i ricordi, perché è un luogo importante nel mondo. La **CASA** ci forma, ci insegna a vivere, lascia delle orme che influenzano il nostro futuro. La **CASA** è una benedizione per la persona. Qui scopro chi sono, dove vado, che senso ha la mia vita e di essere veramente importante e necessario. Per questo la mancanza di una **CASA** crea un enorme vuoto nella personalità umana, il cui effetto può determinare il problema dell'essere senzateo *stricto sensu*, ossia: la mancanza d'iniziativa nella vita, l'inerzia dell'esistenza umana e una strada di totale umiliazione. Un segno di riconoscimento è costituito sempre dall'assenza di speranza. Da questo problema dei senzateo è difficile uscire, nonostante che tante risorse (pubbliche e private), vengano destinate a tale fine. In questo caso è veramente necessario l'aiuto di un Amico Forte. Tuttavia, per afferrare la Mano tesa della Divina Provvidenza non sempre sono sufficienti all'uomo la forza e il coraggio.

Per questo è necessario il contributo di persone di misericordia, che abbiano il coraggio di sfamare, che non abbiano ribrezzo di lavare, che trovino il tempo per dialogare, che semplicemente siano presenti. Che sappiano che in un certo momento a queste persone è mancata la **CASA**. Soli e indifesi sono diventati facili prede dell'eterno nemico dell'uomo. Senza il nostro aiuto, non possono sentire il gioioso "Alleluia", nonostante "veglino" per tutta la notte nella cappella dell'adorazione perpetua. Istintivamente tornano a **CASA**, ma chiusi nella propria solitudine, e dell'offerta della misericordia, usufruiscono solamente del pernottamento gratuito.

fattivamente... misericordiosi

Nell'Anno della Misericordia Papa Francesco ci invita in modo particolare ad ampliare la comprensione della misericordia, affinché con maggior coraggio e speranza possiamo costruire la nostra realtà. Dappertutto dove viviamo, ci sono persone bisognose e senza fissa dimora. Forse hanno ancora un tetto sopra la testa ed i problemi

LA VERA CARITÀ CRISTIANA VISSUTA

Un testo illuminante

La carità

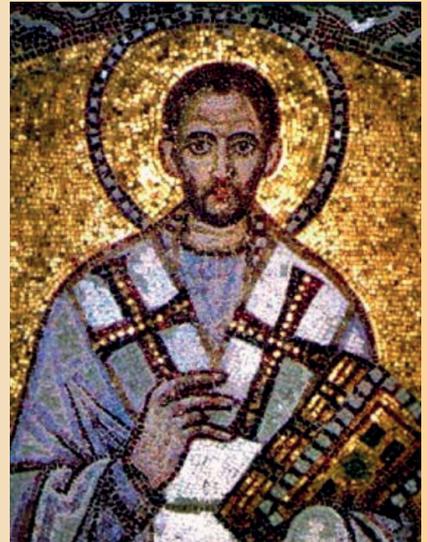
La carità è la madre dell'amore, di quell'amore che caratterizza il cristianesimo, dell'amore che è superiore a ogni miracolo, e che distingue i discepoli di Cristo.

La carità agisce come medicina per i nostri peccati, come detersivo che deterge la nostra anima, come scala che porta in cielo. Insieme con la preghiera continua il cristiano ha bisogno anche di praticare continuamente la carità perché la carità è potente sopra ogni cosa e prepara la medicina del perdono.

Neanche la natura dell'acqua ha la forza e la capacità di pulire e di togliere la sporcizia del corpo quanto la forza della carità riesce a pulire la nostra anima. Così come non dovresti, con le mani macchiate dal peccato, cominciare la preghiera, allo stesso modo non dovresti pregare senza praticare la carità verso i nostri fratelli bisognosi.

La preghiera è come il fuoco, soprattutto quando proviene da un cuore puro e timoroso di Dio, questo fuoco, però, per arrivare alle volte celesti, ha bisogno di essere alimentato dall'olio; e l'olio che alimenta questo fuoco è la carità verso i nostri fratelli. Dunque, versa olio abbondante, per sentire la gioia e per ottenere che la tua preghiera sia fatta con più vigore.

Il seme si chiama carità. Il seminatore, quando va a seminare, non considera che facendo ciò svuota i suoi granai, ma guarda avanti pensando al tempo in cui raccoglierà il frutto della sementa. Perché non esitiamo quando si tratta di seminare sulla terra, nonostante sappiamo delle malattie e degli animali che rovinano il nostro raccolto, ma esitiamo quando si tratta di seminare in cielo? E quale giustificazione troverai quando, seminando sulla terra, spererai, facendolo di buon grado, mentre quando dovresti seminare in cielo esiti e ti disinteressi?



San Giovanni Crisostomo

della vita quotidiana non sono stretti da nodi gordiani? Forse c'è ancora la possibilità che uno sguardo amorevole rivolto alla miseria umana e una mano tesa in aiuto, salvino dal dramma di una vita senz'altro. Abbiamo bisogno l'uno dell'altro. E ognuno di noi può offrire il proprio aiuto all'altro. Può bastare un sorriso, la presenza vicino ad una persona malata, il fare la spesa, una preghiera, una buona parola, una benedizione, la carità, e, soprattutto, uno sguardo portatore di speranza cristiana. Forse varrebbe la pena guardare le persone **senza TETTO** in modo diverso da come abbiamo fatto finora. Ricordando che il Cristo Risorto «fa nuove tutte le cose, ed a colui che ha sete darà gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita» (cfr. Ap 21,5-6). Restituiamo ai più bisognosi la dignità umana nella coscienza pubblica. Tutti del resto aspiriamo alla Casa del Padre, dove ognuno trova un buon posto per se stesso. Se solo non

perdessimo l'orientamento nelle strade tortuose della vita! Poniamo il nostro mattone nella **CASA**, sia per i nostri cari, che per coloro che a prima vista sembrano lontani milioni di anni luce. Che questo diventi il nostro proposito per la Pasqua nell'Anno Santo della Misericordia.

«Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Matteo 25, 40). Così dice il Signore alle persone che, attraverso atti di misericordia Lo trovano in se stessi e con Dio trovano la propria dimensione. A tale dimensione si riferiva probabilmente il poeta romano Ovidio, quando disse: «Regia, crede mihi, res est subcurrere lapsis. **Credimi, il soccorrere gl'infelici è cosa degna dei re**» (Epist. ex Ponto, lib. II). Lo disse un pagano. Un atto di misericordia non solo lega l'uomo a Dio, lega anche a vicenda i cuori delle persone con una catena misteriosa...

Vorremmo che la Casa del Pane facesse dimenticare la fame e creasse delle condizioni tali che qui i senz'altro possano sentirsi come a casa propria. I bagni e l'infermeria costruiti di recente, l'ambulatorio per i pazienti che necessitano di assistenza medica e di aver curate le loro ferite, sono un complemento logico all'idea di aiutare gli emarginati e gli oppressi. Dando da mangiare ai nostri figli e curando i loro corpi, cerchiamo di aiutarli a ritrovare se stessi, e quindi a inserirsi nella società.

Dio, non dimenticare coloro che il mondo ha dimenticato, i senz'altro che dormono ovunque senza inutili sospiri per i quali le buone notizie si fanno aspettare e che in viaggio costante perdono il contatto con la speranza.

Casimiro Lorek